

Le novità in classe

Studenti: «No al caro-tasse»

Da Ogliastro Marina, i giovani dell'Unione degli studenti in un incontro con il ministro Berlinguer hanno messo i loro paletti per dire sì

all'autonomia scolastica. Innanzitutto non deve tradursi in più tasse e contributi a carico delle famiglie. Il segnale che aspettano è che lo Stato inverta la tendenza e investa in formazione. Ma vogliono anche essere consultati sulle decisioni che li riguardano. Anzi saranno loro stessi a lanciare una loro consultazione alla ripresa della scuola.

Quotidiani di testo In aula coi giornali

Gli editori: copie in ogni scuola

«I giovani sono portatori di modernità e per parlare loro, la scuola deve saper assorbire la contemporaneità». Come farlo?, introducendo i quotidiani nella scuola, non una tantum, ma in maniera diffusa. Ieri il ministro della Pubblica Istruzione, Luigi Berlinguer, ha raggiunto un accordo in tal senso con la Federazione degli editori e quella della stampa. Una risposta alle richieste degli studenti e delle Associazioni combattentistiche e partigiane.

ROMA. La scuola vuole aprirsi alla contemporaneità e lo farà attraverso i quotidiani. Anzi, questi diventeranno un vero e proprio strumento didattico, uno tra quelli che dovranno man mano sostituire l'uso esclusivo dei libri di testo. Ieri il ministro della Pubblica Istruzione Luigi Berlinguer, il presidente della Federazione degli editori (Fieg) Mario Ciancio Sanfilippo, il segretario delle federazione nazionale della stampa (Finsi) Paolo Serventi Longhi hanno raggiunto un accordo per mettere a punto l'operazione giornali in classe. Si perché ad essere coinvolte non saranno poche scuole ma la loro totalità. Per un mese all'inizio dell'anno scolastico i quotidiani entreranno in classe: un modo per risalire dall'attualità alla storia contemporanea, ma anche per elevare i bassi livelli di lettura dei quotidiani che contraddistinguono il nostro paese.

Stranamente a chiedere che si dia più spazio alla contemporaneità sono da sponde diverse i giovani e gli anziani. L'Unione degli studenti ne ha fatto dall'anno scorso uno dei punti della propria proposta per cambiare la scuola. La scorsa settimana i rappresentanti della Confederazione italiana tra le associazioni Combattentistiche e Partigiane lo hanno espressamente chiesto al ministro della Pubblica Istruzione. L'on. Arrigo Boldrini, il sen. Gerardo Vettoni, la Medaglia d'oro Roberto Agostini, il sen. Emilio Taviani, si sono recati a viale Trastevere per «evidenziare - ancora una volta - l'esigenza di trasmettere ai giovani quel patrimonio di valori che costituiscono il fondamento dell'ordinamento repubblicano».

«Da anni chiediamo - dice Boldrini - una messa punto dei programmi scolastici al fine di dare più attenzione al secondo conflitto mondiale, non solo alla Resistenza». Finora solo la decisione di celebrare nelle scuole il 25 aprile, presa nel '93 dall'allora ministro Rosa

Russo Jervolino. E l'accordo del ministro Berlinguer con la Fieg e la Finsi sembra volere rispondere contemporaneamente alle esigenze poste dai giovani e dalla Associazioni combattentistiche e partigiane.

«Conoscere le vicende culturali e politiche del mondo contemporaneo è un'esigenza necessaria», afferma il ministro Berlinguer. L'iniziativa si propone anche l'esigenza di «familiarizzare i giovani con il linguaggio della politica». Per far questo bisogna sconfiggere quel che resta di una cultura che ha le sue origini nel fascismo e che ha lasciato sedimenti: «L'idea che la politica è un male con il quale non bisogna contaminarsi» e, dunque, deve restare lontana dalla scuola. Nessuna intenzione di abbandonare la storia antica, ma la consapevolezza che quella contemporanea è altrettanto importante. «Sarebbe gravissimo che si abbandonasse l'una per l'altra», specifica Berlinguer.

Non solo, anche l'educazione civica è stata «scolasticata», ma non può essere rificata come materia a sé o con i Bignamini sulla Costituzione. Ed ecco l'iniziativa giornali a scuola. «Leggendo i giornali, partendo dalla notizia si può risalire ai concetti - spiega Berlinguer - L'idea è che all'inizio di ogni scolastico si faccia la storia politica e l'antologia e, partendo dallo stimolo del quotidiano, si risalga agli anni del referendum, della Costituzione». Lo strumento sarà una convenzione sotto la forma di «contratto di programma» tra il ministero e la Fieg aperta alla partecipazione dell'Ordine dei giornalisti e di altre organizzazioni che condividano l'iniziativa. Prima della messa punto il ministro intende sentire cosa ne pensa la Società italiana degli studi storici, l'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia, le associazioni professionali dei docenti. □ L.D.M.



Asinistra Indro Montanelli

Fabio Fiorani/Sintesi

L'INTERVISTA Il giornalista storico: «Non sanno proprio insegnare la storia contemporanea»

Montanelli: «Bene, ma con quei prof...»

«Vanno bene i giornali in classe, ma in mano a questi professori...». Indro Montanelli, decano del giornalismo italiano, diffida della capacità del corpo docente di gestire questa e le altre iniziative del ministro Berlinguer. Mette il dito sulla piaga della nostra scuola: la capacità di comunicare e far capire agli «ascoltatori studenti» quanto si insegna. Ma, aggiunge: «Non posso dire che ai miei tempi la scuola fosse molto migliore».

LUCIANA DI MAURO

ROMA. Indro Montanelli, giornalista e divulgatore della nostra storia, dei suoi miti e dei suoi personaggi, applaude l'iniziativa giornali in classe. Tra i suoi libri più noti, oltre alla «Storia d'Italia» con Mario Cervi, «Garibaldi» e «Mazzini». Svela subito anche il carattere «utilitaristico» dell'iniziativa. È noto che il quotidiano non sfonda tra il pubblico giovanile e familiarizzarli fin da piccoli alla lettura dei giornali, può creare un'affezione o quanto meno un'abitudine.

I giornali nelle scuole: per un mese l'attualità entrerà in classe. Crede che servirà a creare una buona abitudine e farli leggere di più anche nei mesi successivi?

Innanzitutto è un grande aiuto ai giornali, l'elemento utilitaristico ha il sopravvento, ma credo che sia effettivamente una buona misura anche per gli studenti. Adesso bisognerà vedere come i professori interpretano queste misure di Berlinguer, le quali mi sembrano tutte buone. Un ministro della

neità dentro le aule scolastiche, ci crede?

Guardiamo le cose che stanno: nessuno delle nuove leve sa nulla della storia contemporanea. Per due motivi: innanzitutto perché i nostri professori non sanno insegnarla; secondo perché i nostri professori non sanno scriverla. I nostri testi messi a confronto con quelli inglesi, francesi, americani fanno semplicemente schifo. Questo è un paese che non ha assolutamente coscienza della propria storia e spesso i libri di storia sono delle requisitorie ideologiche. In questo bisogna dire che voi della sinistra avete contribuito a commettere non pochi guasti. Eppure, questo è il miglior ministro che abbiamo avuto negli ultimi decenni.

Dal momento che lo ripete, cosa la convince di questo ministro? È in carica da soli due mesi.

Le linee direttrici che lui sta dando. Ma spero che abbia altrettanta consapevolezza del deterioramento dello strumento che si trova in mano.

Gli studenti sembrano demotivati quanto gli insegnanti. Facciamo qualche esempio: dalla notizia alla storia, ai concetti, crede che possa accendere qualche fiammella di interesse?

Possiamo fare solo delle supposizioni. Mi auguro di sì. In ogni modo questa è una delle iniziative che forse potrà accendere nell'animo degli allievi almeno la curiosità di sapere come è andata. Sa-

rebbe già molto.

Anche una maggiore consapevolezza delle diverse letture che si fanno su come è andata?

Certamente, si spera che dalla cattedra ci sia della gente che metta da parte i propri convincimenti. Questa è un'operazione molto difficile che riesce con molta difficoltà sia a quelli di destra che di sinistra. Ci vuole una certa forza di volontà per prescindere dalle proprie pregiudiziali. Mi chiedo: questo nostro corpo insegnante avrà la forza, il coraggio, la capacità, l'umiltà di compiere una simile operazione? Di dire per esempio agli ascoltatori studenti: sentite i fatti sono questi, la mia opinione su questi fatti è la seguente, però voi non siete obbligati a seguirla, io cerco di mettervi a disposizione dei dati, in base ai quali possiate rendervi conto dei fatti accaduti e dei personaggi che li hanno determinati o che ne sono stati determinati. Mi dirà che sono un sognatore...

Andava meglio nella scuola dei suoi tempi?

Non posso dire che la scuola dei miei tempi fosse molto migliore di quella attuale. Era una scuola più facile da maneggiare, perché la popolazione scolastica era, non so, forse decimo, un ventesimo di quella d'oggi. Le classi erano ristrette, gli studenti in genere più motivati, la selezione era più rigorosa, non molto a dire il vero. C'era anche all'ora questa difficoltà di comunicare.

Per esempio?

Mi ricordo che quando lasciai l'università di Firenze, dove avevo pure dei professori di alta classe come Calamandrei, e arrivai prima a Grenoble e poi alla Sorbona, io diventai pazzo perché improvvisamente mi si schiusero dei mondi che per me erano rimasti rigorosamente chiusi. Per esempio, una lezione di filosofia ascoltata alla Normale di Parigi mi rivelava delle cose che il liceo e l'università italiana non mi avevano mai lasciato capire. Una disponibilità dei professori a mettersi sul livello di linguaggio dei loro allievi, questo dovere che loro sentivano di comunicare e far capire le cose, in Italia non ce n'era traccia.

Immaginiamo un articolo sulle pagine culturali, magari su una tesi revisionista sul fascismo, può essere uno spunto. Come dovrebbe essere trattato?

Io spero che finalmente i professori delle ultime generazioni abbiano capito che il fascismo è stato purtroppo un periodo, ma toglierlo il purtroppo. Non premettiamoci il giudizio allo studio dei fatti. Perché se riproduciamo bene i fatti è inutile giudicarli, questi parlano da sé. Se si raccontano bene il fascismo è perfettamente inutile che lo giudichi, lo farà chi ha ascoltato. Come vuole che lo giudicherà? Certo gli si possono fare dei riconoscimenti su delle piccole cose funzionali, ma come concezione della vita, la condanna viene da sé, inutile sputarci addosso.

Il 28 aprile sarà «sa Die de sa Sardinia», giorno di vacanza per celebrare la cultura e la storia dell'isola E la Sardegna avrà l'«Indipendence day»

Una nuova festa comparirà dall'anno prossimo nel calendario sardo. Cadrà il 28 aprile, ricorrenza della cacciata dei piemontesi da Cagliari, (1794) e servirà a far riscoprire pagine dimenticate e gloriose della storia dell'isola. La Regione aveva deciso di festeggiare già quest'anno, e un folto pubblico ha partecipato ai festeggiamenti, tanto da far pensare di inserire la data nelle feste scolastiche. E il sovrintendente scolastico alla fine ha «ceduto».

GIUSEPPE CENTORE

CAGLIARI. Duecentodieci anni fa, spinti dal deputato Pitzolo, i cittadini del capoluogo insorsero contro il vicere piemontese per protestare contro una serie di ingiustizie compiute dai rappresentanti del re dei sardi e dei piemontesi Vittorio Amedeo III. La data stabilita per l'insurrezione era il 4 maggio, ma la protesta fece anticipare gli eventi. Il vicere allora in carica Balbiano, saputo del progetto, fece arrestare gli avvocati Vincenzo Cabras ed Elisio Luigi Pinotor, ma la popolazione della città

scese in piazza per liberare i prigionieri. La folla invase il palazzo viceregio (ora sede della prefettura) e i dignitari piemontesi si dovettero rifugiare nella vicina sede arcivescovile. Dopo due giorni di trattative, tra due ali di folla inferocita, a notte fonda, 514 piemontesi residenti in Castello, il cuore della vecchia Cagliari, abbandonarono la città. La sommossa provocò una decina di morti e un centinaio di feriti.

Tre mesi fa la Regione decise di organizzare un gigantesco happe-

ning nelle strade e nei palazzi di Castello, ricostruendo, con attori in costume, tutte le fasi della rivolta, dalle provocazioni dei ribelli all'arresto dei suoi capi alla loro liberazione, per finire con la cacciata dei dignitari di corte.

Si decide per la festa

Centinaia di attori misero in scena una spettacolare ricostruzione, forse non fedele alla storia, ma sicuramente accattivante visto che domenica 28 aprile 1996 centomila persone, tra cui moltissimi turisti venuti anche dall'estero, invasero il quartiere di Castello attendendo sino a notte fonda la «cacciata» dei piemontesi, che, come da tradizione, abbandonarono tra due ali di folla festante e curiosa i loro palazzi. La Regione, forte di un successo inaspettato, anche perché arrivato con un investimento limitato poche centinaia di milioni, ha deciso di riproporre anche per il prossimo anno questa celebrazione, allargando il tiro e trasformando quella data in una vera

festa regionale, quasi di recupero di una identità che culturalmente e politicamente si è progressivamente affievolita. Nonostante l'impegno e la specifica richiesta della giunta regionale, il sovrintendente scolastico non aveva inserito, nella prima formulazione del calendario, il 28 aprile come giorno di festa. C'è voluto un ulteriore intervento del presidente della giunta regionale Federico Palomba, nei confronti del ministro della Pubblica Istruzione Luigi Berlinguer, per far cambiare idea al sovrintendente scolastico, che riformulando il calendario ha inserito tra le feste comandate anche il 28 aprile, precisando però che «nel corso dell'anno, la festa del 28 aprile sia preceduta da momenti didattici e formativi adeguatamente preparati e motivati dai docenti».

E così insieme alle vacanze per la commemorazione dei defunti, a quelle natalizie e pasquali ci sarà anche il 28 aprile per gli studenti sardi.

Il prossimo anno la festa non sarà celebrata solo a Cagliari ma anche a

Sassari e in altre città dell'isola. Per la Regione la festa del 28 aprile rappresenta anche una scommessa turistica. La storia della Sardegna registra infatti avvenimenti lungo tutti i dodici mesi del calendario. E far cadere la «die de sa Sardinia» proprio quattro giorni prima della festa di Sant'Efisio - alias Primo maggio - è una scelta strategica.

Evento anche turistico

Per la Regione la festa del 28 aprile rappresenta anche una scommessa turistica. La storia della Sardegna, e anche delle tante rivolte che hanno visto i sardi protagonisti, registra infatti avvenimenti lungo tutti i dodici mesi del calendario. Far cadere la «die de sa Sardinia» proprio quattro giorni prima della festa di Sant'Efisio, quando Cagliari è percorsa da migliaia di persone in costume da tutta l'isola per sciogliere il voto verso il Santo guerriero che liberò la città dalla peste, è una scelta che vuole porre le premesse anche per il primo lungo ponte turistico.



MILANO

Via Felice Casati 32
Tel. 02/6704810-844

ITINERARIO MESSICANO

(minimo 15 partecipanti)

IN COLLABORAZIONE CON



Partenza da Milano e da Roma il 4 ottobre
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 13 giorni (11 notti)
Quota di partecipazione lire 3.820.000

L'itinerario: Italia (Amsterdam)/Città del Messico (Cholula)-Puebla-Oaxaca (Monte Alban-Mitla)-Tuxtla Gutierrez-San Cristobal de Las Casas (San Juan de Chamula-Agua Azul)-Palenque-Campeche-Merida (Chichen Itzá) - Cancun / Memphis / Amsterdam / Italia

La quota comprende: Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privati, sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 stelle (3 stelle a Campeche), la mezza pensione, gli ingressi ai musei e alle aree archeologiche, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali messicane, un accompagnatore dall'Italia.